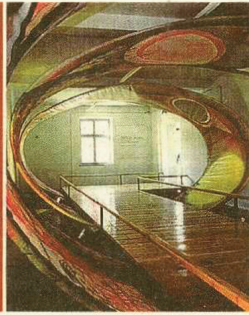


IN VIAGGIO
di CARLO BERTELLI

Il destino inalienabile del site specific: perché il mausoleo italiano di Auschwitz (ma non solo) deve rimanere dov'è



Ci sono opere nate per un solo luogo: non spostatele

La ricerca artistica contemporanea ha portato alla creazione di opere la cui ragione d'essere è il luogo per cui sono progettate. Sono, cioè, *site-specific*. Le grandi impacchettature di Christo sono appunto esempi famosi *site-specific*: il loro valore sta in ciò che l'artista ha scelto di chiudere in un involucro, non nell'involucro. Di fatto il legame tra l'opera d'arte e il luogo prescelto è molto più antico e si dimostra indissolubile. Immaginiamo di spostare le cappelle del Sacro Monte di Varese

accanto ai Cloisters di New York. Le architetture sarebbero salve, ma il loro rapporto con i luoghi andrebbe distrutto. Perderebbero l'anima. Ciò è vero per qualunque monumento sia stato eretto come memoriale, che sia Redipuglia o la torre di Solferino. Il problema si presenta in modo delicatissimo con il memoriale italiano ad Auschwitz (nella foto). Concepito da illustri «ospiti» del lager, come Primo Levi e Lodovico Belgioioso (con la musica di Luigi Nono), è stato realizzato nella baracca 21 come un

percorso altamente drammatico e coinvolgente. Chi percorre il lungo corridoio creato nella baracca non può così mai dimenticare dove si trova. Non si tratta di una presentazione museale, ma di un'opera d'arte, un tributo alla forza dell'uomo contro la disumanità. Recentemente è sorta l'idea di rimuovere l'installazione. È una proposta che lascia assai perplessi. Poiché dovrebbe essere evidente che, in questo caso, rimozione equivarrebbe a distruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA